

# La montagna incantata di Eliade

Esce la traduzione di «Gaudeamus», primo romanzo dello storico delle religioni rumeno. Proponiamo uno stralcio da un dialogo teologico

di **Mircea Eliade**

**A**l mattino, prendemmo il nostro latte in tazzoni di terracotta. Partimmo per la montagna, contenti del cielo sereno, dei fiori e del vento che si era acquietato.

Strada facendo, incontrammo un giovane dal viso pallido, dalla fronte incredibilmente larga, dalle tempie sporgenti. Era venuto anche lui, come noi, a trascorrere una settimana al monastero. Era studente in matematica e filosofia, ma siccome era debole di petto, non era ancora riuscito a dare alcun esame.

Raccontammo della tempesta e della nostra paura. Lo studente aveva trascorso la notte in chiesa, pregando. Senza imbarazzo, ci parlò della sua fede.

«La mia conversione avvenne in circostanze stupide. Soffrivo troppo di petto ed ero troppo vigliacco per non temere la morte. Mi mancava persino il coraggio di morire. Non mi era rimasto altro che il desiderio di vivere. Fu così che tentai di guarire attraverso la *Christian Science*. Fui costretto a credere per guarire. Tutto accadde a Ginevra, dove spesi fino all'ultimo spicciolo. Giorno per giorno i miei polmoni acquistavano vigore. Il miracolo che sapeva di magnetismo animale mi portò verso il Nuovo Testamento, verso il Cattolicesimo e, infine, verso la fede ortodossa».

Il mio amico, esaltandosi, parlò animatamente della fede semplice che porta alla salvezza, che scende in noi mediante la grazia divina. Era contrario ai libri, alla teologia, alla filosofia religiosa.

Desiderava il Cristianesimo assoluto, puro, la fede senza alcuna riserva nei confronti dei dogmi della Chiesa.

«C'è una contraddizione evidente nelle tue affermazioni», ribatté lo studente, «visto e considerato che la fiducia che tu hai nella Chiesa è maggiore della fiducia che nutri nel Nuovo Testamento. Quindi, dovrai accettare la teologia e di conseguenza la filosofia, dato che hai accettato la Chiesa basata non solo sul Nuovo Testamento ma anche sugli insegnamenti patristici e conciliari. Se ti definisci un ortodosso puro, non puoi disprezzare la filosofia e la teologia, anche se i primi dati del Cristianesimo non si possono né conoscere né ripetere attraverso un semplice processo razionale, bensì attraverso un'esperienza...».

La discussione si annunciava interessante ma

fuori luogo. Salivamo un ripido pendio sotto il cielo limpido. Prima che il mio amico rispondesse, tentando forse di difendersi dall'accusa di Protestantesimo, insinuata dallo studente, fui io a parlare: «Io non credo in Dio e, d'altra parte, penso che non sempre al Cristianesimo sia necessaria la fede. Il Cristianesimo è una spiritualità antimondana destinata a guidare l'evoluzione dell'uomo verso Dio tramite il rovesciamento dei valori terreni e l'insediamento dei valori divini. Non è così?». «Sì. Il cristiano muore e risuscita in Cristo trasformandosi da uomo in uomo di Dio, e il regno mortale diventa regno di Dio [...]».

«Qualsiasi Cristianesimo autentico è anche personale per il modo in cui prende fisionomia nelle viscere della spiritualità, in ciascuno di noi».

«Signori», dissi supplicandoli, «i dibattiti teologici sono sempre di grande interesse. Io raccomanderei proprio la lettura della Teologia dogmatica a tutti i giovani. Quanta spiritualità pura e organizzata si trova lì. Persino coloro che non avranno mai fede, che intraprenderanno lo studio della filosofia o della matematica, potranno trarre vantaggio dal contatto con forme e con funzioni di ragionamento completamente purificate dal pensiero di livello inferiore e dai ragionamenti storici e biologici».

«Allora perché ci interrompi?». «Perché eravamo partiti dal mio Cristianesimo. Accetto di essere incolpato e preso per protestante, anche se, data la sua austerità e la sua sobrietà, il mio Cristianesimo è puramente ortodosso. Preferisco comunque essere un cristiano protestante piuttosto che un ipocrita figlio della Chiesa. Non conosco, per ora, un Cristianesimo più vivo di quello individuale». «Cioè protestante. Ma certo, è preferibile essere protestante anziché buddista o ateo. Ma tu capisci le conseguenze di questa fede? Non le andrò a cercare nella storia; basta guardarle in te stesso: non sei cristiano, proprio perché ti ritieni un cristiano puro. La tua religione è pragmatismo e magia».

«Questa è una contraddizione rispetto a ciò che dicevi prima». «Non conoscevo ancora la tua eresia». «Eppure, lasciatemi dire in cosa consiste il cosiddetto Cristianesimo eretico». «Cerca di essere conciso perché vorrei afferrare tutti i tuoi errori». «Ritengo cristiano qualsiasi eroe dello spirito. Qualsiasi anima che vive una vita eroica è un'anima cristiana». «Non ti capisco». «Sarò più chiaro. Non è forse vero che, dal punto di vista fisiologico e sociale, il cristiano va oltre la condizione umana?».

«Certamente». «Ciò vale anche per l'eroe?». «Dipende cosa intendi per eroe». «Colui che lotta contro se stesso per concretizzare, per far vivere, per diffondere certi valori spirituali che vanno al di là della comune spiritualità. Colui che oltrepassa la condizione umana. Colui che rinuncia alla vita degli altri e vive una vita ascetica, degna di un santo, solo per tenere fede a quelle poche promesse fatte a se stesso». «Il cristiano diventa in tal modo un eroe, ma non per questo qualsiasi eroe dello spirito può essere considerato cristiano». «È venuto anche a me questo dubbio, pensando all'ascetismo indiano e al sacrificio buddista. Anche essi costruiscono una vita illuminata da valori spirituali che vanno oltre la semplice spiritualità umana. Il mio eroismo invece valorizza e rende attuali le premes-

se del Cristianesimo».

«Quali sarebbero?». «Il primato dello spirito che conduce alla transustanziazione, attraverso Gesù». «Stai dimenticando la cosa essenziale: *la grazia divina*». «La grazia è essenziale per la teologia». «Un altro errore. La grazia è presente in tutto il Nuovo Testamento». «Non posso crederci». «Non vuoi crederci, sei ancora dominato dal Paganesimo. Il tuo è un eroismo pagano, malgrado le rinunce a favore del primato della spiritualità». «Non può essere pagano un eroismo fatto di rinunce, di privazioni, di esaltazione dei valori etici cristiani. Però, andando avanti di questo passo, la discussione non finirebbe mai. Ti ringrazio perché mi hai aiutato a capire quello che vorrei essere: un eroe. Ora capisco benissimo. Voglio superare me stesso, con le esperienze e con le sofferenze, fino a che non sarò più un *uomo* ma un *eroe*. Voglio vivere una vita allucinante, dura, ricca di orizzonti; voglio che nessuno mi raggiunga, che le mie azioni siano delle parabole misteriose. Voglio plasmare un eroismo concreto, cristiano e non uno fatto di parole, entusiasmi o nostalgie. Ecco perché non sono pagano: voglio che l'eroismo nasca dalla mia carne e dal mio sangue crocifissi in nome di una follia dello

spirito. Voglio essere un folle, come lo fu Dante o Don Chisciotte. Voglio che la volontà delle idee penetri nelle viscere, voglio stare al mondo come gli altri si accontentano di vivere tra le nuvole. Incompreso da tutti, ma eroe. Tenere nascosto il grande segreto, centuplicare, tacendo, il mio eroismo...».

«Belle parole», aggiunse lo studente rattristandosi. «Con il tuo eroismo, che vedi realizzato solamente attraverso la volontà, non sei che un vero pagano. Quando la volontà umana non viene assimilata, per mano della grazia, alla volontà divina, è solo una diabolica presunzione». «Eppure, se nel Cristianesimo tu annulli la volontà personale, ti avvicini a Lutero. Tutto sommato, il più delle volte, la base dell'esperienza religiosa è proprio la volontà. Ti stai contraddicendo anche tu, come vedi».

«Io non voglio annullare l'importanza della volontà, ma la vorrei illuminata dalla fede. Tu hai fiducia nelle tue forze, nel tuo spirito di giovane esaltato, ma non riuscirai a compiere nessun gesto eroico». «Sì che riuscirò, perché lo voglio». «Non essere ingenuo. Diventerai eroe, se Dio, con la sua grazia, ti vorrà redimere». «Non credo in Dio. Credo solo in Cristo, il primo e il più grande eroe del Cristianesimo».

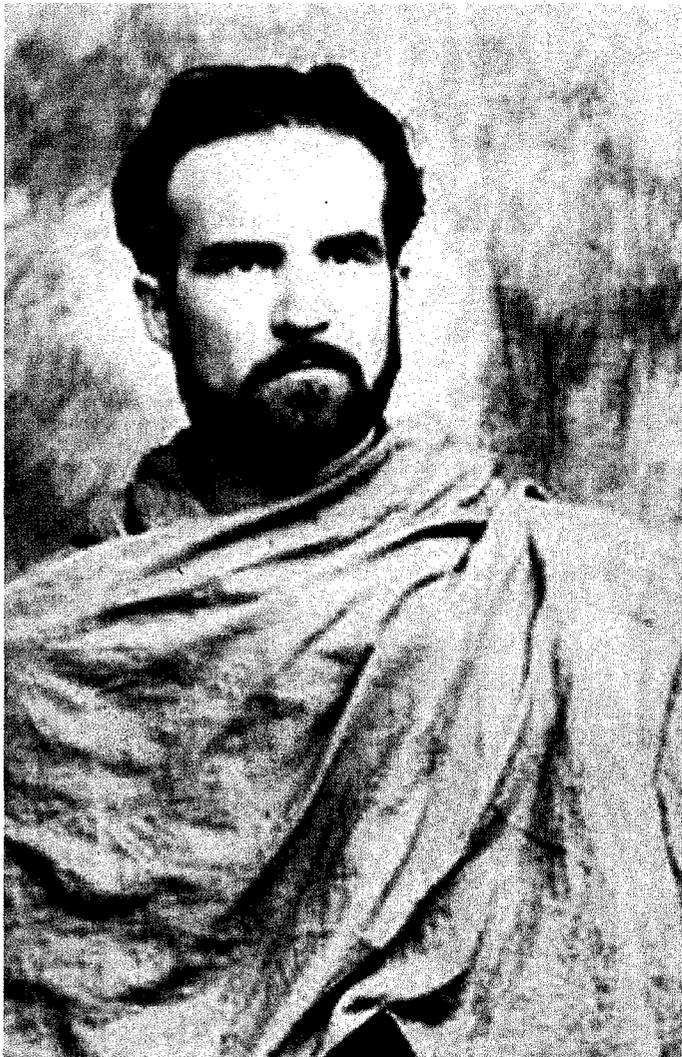
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN REGALO MARTEDÌ**

Martedì 24 aprile «Il Sole 24 Ore» e «L'Osservatore Romano» regaleranno congiuntamente ai loro lettori il volume «Joseph Ratzinger. Teologo e pontefice», di cui anticipiamo a pag. 29 un brano dal saggio di Lucetta Scaraffia e il dialogo tra Armando Massarenti e Giuliano Ferrara che funge da introduzione

**MANIFESTO E SINDACI**

A pag. 33 il Manifesto per la cultura proposto a Verona come piattaforma per i candidati sindaco per le imminenti elezioni amministrative. Un modo concreto di mettere la cultura al centro dell'agenda politica. Altri comuni seguiranno l'esempio?



**CARISMATICO** | Lo storico delle religioni rumeno Mircea Eliade (1907-1986) in un ritratto giovanile

**LA GRANDE DOMENICA DEL SOLE**

«Gaudeamus»  
il primo romanzo  
di Eliade in anteprima

Mircea Eliade ▶ pagina 21

VITA E FEDE

# L'intensità del giovane Mircea

di **Giulio Busi**

**U**n villaggio isolato, un libro da finire. È il gennaio 1928, e nevicava ininterrottamente da tre giorni. L'inchiostro è quasi terminato, ma è impossibile raggiungere lo spaccio per comprarne del nuovo. Si può solo versare un po' d'acqua su quello che resta in fondo al calamaio. A poco a poco, le lettere si fanno fioche, quasi illeggibili. E i capitoli brevi, tesi, drammatici. Nei suoi ricordi autobiografici, apparsi una quarantina di anni più tardi, Mircea Eliade ricostruisce, con toni romantici, l'impeto creativo da cui nacque il romanzo *Gaudeamus*. Scritto di getto, nel ritiro innevato di Clinceni, a 25 chilometri da Bucarest, il testo rimase inedito fino al 1986, anno della morte di Eliade. Tradotto poi in francese, appare ora nella bella versione italiana di Celestina Fanella.

*Gaudeamus* racconta l'educazione sentimentale di uno studente di 21 anni, molto dotato e almeno altrettanto presuntuoso. Storie di donne, naturalmente, ma anche sogni di gloria letteraria e il tentativo di farsi una ragione della vita. Potrebbe apparire solo un esercizio di narcisismo in prosa. Eppure l'autore, destinato a divenire il più celebre storico delle religioni del secondo Novecento, dà prova di una personalità già carismatica, e di uno stile nervoso e mazzettato d'inquietudine, e ci offre la cronaca, spesso brillante, di un'epoca di crisi.

I modelli del giovane Eliade sono innanzitutto Nietzsche e Papini. La sua ambizione è «fare di se stesso un capolavoro» e rendere la propria «vita spirituale uno specchio del proprio tempo». Al di là del superomismo di maniera, e del mito di una virilità sublimata, che Eliade imita da Maschilità di Papini, *Gaudeamus* contiene uno spaccato davvero ricco dei fermenti intellettuali nella Bucarest degli anni Venti. Sotto le spoglie di un socratico professore di logica, troviamo per esempio un ritratto di Nae Ionescu, vate dell'irrazionalismo e futuro ideologo della «Guardia di Ferro». Attorno a Ionescu, di cui Eliade diventerà assistente all'Università, si muove una cerchia pericolosamente vicina all'antisemitismo e all'estremismo di destra. La svolta radicale si compirà definitivamente negli anni Trenta, quando Ionescu approderà a posizioni ultra-nazionaliste e violentemente antiebraiche.

Nel 1928, nelle pagine di *Gaudeamus*, regna ancora un disordine creativo, in politica e in amore: «Io ti consiglio di restare completamente e assurdamente confuso», esorta il professore; e l'allievo mette in pratica il suggerimento con molta diligenza: si fa invischiare in un'organizzazione studentesca velleitaria e inconcludente, e si lega a una ragazza di un immaturo amore-non-amore. Le pagine migliori sono proprio quelle dedicate ai corteggiamenti malriusciti e all'atmosfera febbrile della redazione del giornale con cui Eliade comincia a collaborare, senza dubbio il «Cuvântul» (Il mondo), ispirato da Ionescu. Prove generali di un disastro politico imminente, narrate con l'inchiostro dei vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA